

Lorenzo Valla e la Riforma del XVI secolo

Mariangela Regoliosi
Università degli Studi di Firenze

Scrivendo nel 1547 il più famoso tentativo di confutazione del *De falso credita et ementita Constantini donatione* di Lorenzo Valla, e ancora prima, all'interno del *Pro vera religione adversus Lutheranos*, Agostino Steuco presentava l'umanista come l'antesignano e anzi il prototipo del «luterani». ¹ E in modo analogo il cardinal Bellarmino, nel *De controversiis christianae fidei* sosteneva: «Laurentius Valla [...] veluti praecursor quidam Lutheranae factionis videtur fuisse». ² Ma non occorre arrivare al XVI secolo per trovare considerazioni di questo tipo. Già alla fine del Quattrocento, prima che la Riforma luterana esplodesse, si diffusero consistenti accuse di eresia (o di prossimità all'eresia) nei confronti del Valla, colpevole di essere andato contro il consenso universale della Chiesa e di aver denunciato la falsità di una 'donazione' ritenuta «ex inspiratione seu dispositione divina facta». ³

Non mi addentro nella esemplificazione. Mi preme invece cercare di rispondere ad alcune domande che sorgono immediate. Che fondamento hanno 'letture' di questo tipo del pensiero del Valla? E che rapporto si può stabilire tra le opere del Valla (e quali opere?) e la Riforma religiosa del XVI secolo?

¹ Cfr. W. Setz, *Lorenzo Vallas Schrift gegen die Konstantinische Schenkung*, Tübingen, 1975, pp. 166 e 183-88; G. Antonazzi, *Lorenzo Valla e la polemica sulla donazione di Costantino*, Roma, 1985, pp. 167-70. Entrambi i testi, supportati da ricca bibliografia, sono fondamentali per conoscere le vicende del *Constitutum Constantini*, le diverse posizioni storiche al riguardo, la collocazione dell'opera del Valla, e le reazioni ad essa successive.

² Cfr. Setz, *Lorenzo Vallas Schrift*, p. 166; Antonazzi, *Lorenzo Valla*, p. 164.

³ Antonazzi, *Lorenzo Valla*, pp. 129-32, 136.

Credo che una prima via per tentare una risposta seria ed aggiornata agli interrogativi posti sia quella dei fatti. E il fatto più significativo riguarda la diffusione delle opere del Valla. Ricerche sempre più agguerrite hanno fatto il punto sulla trasmissione degli scritti del Valla, durante la sua vita e poi oltre.⁴ E ne sono emersi elementi interessanti.

In linea di massima, consistente è la presenza di manoscritti con opere valliane in area tedesco-fiamminga. Le *Elegantie latine lingue*⁵ costituirono, fin dalla seconda metà del XV secolo, uno strumento-base per imparare il latino da parte dei migliori intellettuali tedeschi, desiderosi di svecchiare la cultura sul modello dell'Umanesimo italiano. A codici di area germanica si deve, prevalentemente, la conservazione della prima redazione delle *Elegantie*,⁶ mentre sempre prevalentemente in area germanica si diffonde una ricca serie di epitomi o *excerpta* di varia natura delle *Elegantie* stesse, segno dell'uso capillare di quel testo, addirittura come vocabolario di riferimento per spiegare e chiarire il senso delle parole.⁷ Un esempio può però ben chiarire come l'approccio al Valla di tipo linguistico-grammaticale consentisse anche aperture di genere diverso. Profondamente interessato alle *Elegantie* è Siegmund Gossembrot, borgomastro di Augsburg, ampiamente attivo nella vita politica della sua città, uno dei primi promotori del movimento umanistico in Germania, legato ad Hermann Schedel, Siegmund Meisterling, Hieronymus Rotenpeck. Conosciamo suoi codici valliani, e in particolare un esemplare delle *Elegantie*, fittamente postillato. Mi pare significativo osservare come l'interesse per l'opera linguistica non si limitasse al reperimento di 'regole' lessicali. Forte è ad esempio l'attenzione per il IV Proemio delle *Elegantie*, dove il Valla affronta il problema della liceità degli studi classici in polemica con le scuole teologiche di tradizione Scolastica, e che il Gossembrot chiosa con forza: «contra theologos vel alios stilo

⁴ Rinvio al volume ricapitolativo *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, in corso di stampa, con il censimento completo dei manoscritti e delle stampe degli scritti valliani, e la discussione, opera per opera, della situazione della tradizione e dell'edizione.

⁵ Scrivo il titolo senza il dittongo, secondo l'ortografia valliana.

⁶ M. Regoliosi, *Nel cantiere del Valla. Elaborazione e montaggio delle «Elegantie»*, Roma, 1993, p. 38 e n. 6.

⁷ S.S. Scatizzi, «Il censimento dei manoscritti con *excerpta* ed epitomi del Valla», in *Pubblicare il Valla*, in corso di stampa.

simplicianos seculares libros vetantes legendos»; anzi sarà proprio quel proemio ad offrire il supporto teorico ad una importante lettera inviata a Ludwig Dringenberg, in cui il Gossembrot affronta, egli pure in polemica con la teologia di matrice Scolastica, il problema del rapporto tra poesia e teologia, tra testi religiosi e opere classiche, e che non a caso viene introdotta da questa annotazione: «Vide egregie in huius epistole *confirmationem* Laurentium Vallam in prologo sui quarti *Elegantiarum*».⁸

Ma non sono solo le *Elegantie* a diffondersi oltralpe.⁹ Per alcune opere del Valla la tradizione è totalmente, o quasi, germanica. Tra gli anni '60 e gli anni '80 del Quattrocento il dialogo in cui il Valla invitava i teologi a rigettare la filosofia in quanto dannosa alla conoscenza di Dio e a seguire invece l'esempio di s. Paolo e dei Padri della Chiesa, l'anti-boeziano *De libero arbitrio*, trova finalmente lettori attenti e partecipi che ne diffondono il testo in numerose copie manoscritte. I 12 manoscritti a noi noti sono tutti tardi rispetto al momento di composizione dell'opera (Napoli, 1438-39), e sono tutti di area tedesca (o fiamminga).¹⁰ Segno che solo in quel contesto trovava adeguato ascolto il richiamo ad una teologia basata sul linguaggio simbolico-scritturale, sulla contemplazione e sulla lode del mistero, e non sulle vane e vuote 'definizioni' della filosofia e sui suoi 'laboriosi' procedimenti logici, e orientata alla esortazione

⁸ Per la questione cfr. l'ampia presentazione offerta da M. Cortesi, «Scritti di Lorenzo Valla tra Veneto e Germania», in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo italiano. Atti del convegno internazionale di studi umanistici (Parma, 18-19 ottobre 1984)*, a cura di O. Besomi-M. Regoliosi, Padova, 1986, pp. 365-98: 377-82.

⁹ Per la ricostruzione della presenza delle opere valliane in zona germanica e fiamminga (sia le *Elegantie*, nelle forma completa o epitomata, sia altri testi), fondamentale è il contributo citato nella nota precedente, così come altri due saggi, a cui pure attingerò: A. Sottili, «Notizie sul 'Nachleben' di Valla tra Umanesimo e Riforma», in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo italiano*, pp. 329-64, e C. Vecce, «Tradizioni valliane tra Parigi e le Fiandre dal Cusano ad Erasmo», in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo italiano*, pp. 399-408.

¹⁰ Sulla tradizione del *De libero arbitrio* cfr. M. Cortesi, «Il *De libero arbitrio* di Lorenzo Valla Oltralpe», *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 85 (2005), pp. 154-69, che ricapitola ed aggiorna interventi precedenti della medesima autrice.

e alla *persuasio* e non ad una indimostrabile *probatio*.¹¹ Basti un caso rappresentativo. Un codice del *De libero arbitrio* appartenne a Johannes Mendel, cancelliere di due vescovi riformatori di Eichstätt, Johannes von Eich e Wilhelm von Reichenau, e quindi certamente aperto alle urgenze di una seria revisione del *modus operandi* ecclesiale. Ciò che rende la copia esemplare è il fatto che essa riporta, poche carte dopo l'operetta del Valla, una epistola del vescovo Johannes von Eich al priore del monastero di Tegernsee, che è fitta di motivi del tutto affini alle più caratteristiche tematiche valliane: in essa il prelado contrappone l'attività pastorale alla vita monastica, l'apostolato attivo all'obbedienza, l'azione animata dalla carità all'aridità della speculazione metafisica.¹² I due testi ravvicinati rimandano ad un medesimo spirito: l'insofferenza nei confronti dei procedimenti astrattivi della Scolastica si ricollega perfettamente alla tematica di fondo del *De libero arbitrio* (così come della *Dialectica* e del *Sermo de mysterio eucharistie* del Valla), mentre l'atteggiamento verso la vita monastica si riallaccia ad un altro dialogo valliano, che ebbe poca diffusione, ma che certamente era portatore di tendenze diffuse, il *De professione religiosorum*, criticissimo verso le pretese di superiorità dei 'religiosi' e delle loro 'regole' di povertà, castità e obbedienza.¹³

¹¹ Per la concezione valliana della filosofia e della teologia e per le opere in cui viene espressa (soprattutto *Dialectica*, *De libero arbitrio*, *Sermo de mysterio eucharistie*, *Encomion s. Thome*, cfr. S.I Camporeale, «Lorenzo Valla 'Repastinatio, liber primus': retorica e linguaggio», in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo italiano*, pp. 217-39, che sintetizza molti importanti contributi dello stesso autore, e M. Regoliosi, «Il rinnovamento del lessico filosofico in Lorenzo Valla», in *Lexiques et glossaires philosophiques de la Renaissance. Actes du Colloques international organisé à Rome par l'Academia Belgica en collaboration avec le projet des «Corrispondenze scientifiche, letterarie ed erudite dal Rinascimento all'età moderna», l'Università degli Studi di Roma 'La Sapienza' e la FIDEM, Academia Belgica, 3-4 novembre 2000*, a cura di J. Hamesse e M. Fattori, Louvain-la-Neuve, 2003, pp. 97-127.

¹² Su Mendel e il codice miscelaneo con il *De libero arbitrio*, cfr. Cortesi, «Scritti di Lorenzo Valla tra Veneto e Germania», pp. 374-76; Cortesi, «Il *De libero arbitrio* di Lorenzo Valla Oltralpe», p. 157.

¹³ Per la tematica di questa importantissima opera, vero segno dei tempi, cfr. L. Valle *De professione religiosorum*, ed. M. Cortesi, Padova, 1986. Una forte requisitoria contro la scelta claustrale era anche comunque nel più diffuso *De vero bono*: L. Valla, *De vero falsoque bono*, ed. M. De Panizza Lorch, Bari, 1970, pp. 38-41, e non è senza significato che proprio quel

In larga misura legato al mondo germanico in qualche modo vicino alla Riforma o ai prodromi della Riforma è anche il trattato *De falso credita et ementita Constantini donatione*. Il censimento curato dall'editore segnala ben 25 codici sopravvissuti, datati o databili per motivi interni/esterni tra il 1450 circa e gli inizi del Cinquecento.¹⁴ La presentazione del Setz e mie ricerche hanno consentito di rilevare che pochissimi testimoni risalgono al periodo di vita del Valla: solo tre, con certezza, uno datato 1451 (ma la data rinvia probabilmente alla data del suo antigrafo, perché grafia e filigrane sono più tarde), uno sicuramente precedente al 1456, anno della morte del possessore, il predicatore-inquisitore Giovanni da Capistrano, ed uno contenente anche la *Defensio* valliana contro la famosa accusa del Tribunale dell'Inquisizione napoletano del 1444, e quindi probabilmente coevo.¹⁵ Tutti gli altri appartengono alla seconda metà del secolo o addirittura agli inizi del '500, e risultano prevalentemente composti per due ben caratterizzate categorie di personaggi, prelati di Curia oppure —ed è il cospicuo numero di codici tedeschi— intellettuali d'Oltralpe appartenenti alla fase preparatoria della Riforma. Ne consegue che, dopo la pace di Terracina tra Alfonso d'Aragona, committente dello scritto valliano, e il papa, secondo una accorta tattica lo scritto venne messo a tacere, poiché non interessava a nessuno, in un momento di tensioni conciliariste non del tutto sopite e di tensioni

sette contro il celibato e la castità monastica sia conservato in estratto in un codice ora a Berna, individuato recentemente da Scatizzi, «Il censimento dei manoscritti con *excerpta* ed epitomi del Valla», in corso di stampa.

¹⁴ L. Valla, *De falso credita et ementita Constantini donatione*, ed. W. Setz, Weimar, 1976 (Monumenta Germaniae Historica. Quellen zur Geistesgeschichte des Mittelalters, 10), pp. 17-35. Presentazione/discussione dei codici anche in M. Regoliosi, «Tradizione e redazioni nel *De falso credita et ementita Constantini donatione* di Lorenzo Valla», in *Studi in memoria di Paola Medioli Masotti*, a cura di F. Magnani, Napoli, 1995, pp. 39-46; Ead., «Tradizione contro verità: Cortesi, Sandei, Mansi e l'Orazione del Valla sulla *Donazione di Costantino*», *Momus*, 3-4 (1995), pp. 47-57; Ead., «Cristianesimo e potere. A margine di un recente studio su *La donazione di Costantino*», *Cristianesimo nella storia*, 27 (2006), pp. 923-40; Ead., «Per una nuova edizione del *De falso credita et ementita Constantini donatione*», in *Pubblicare il Valla*, in corso di stampa.

¹⁵ Cfr. la sopracitata edizione del Setz, pp. 19, 28-29, 30. Per la *Defensio* cfr. G. Zippel, «L'autodifesa di Lorenzo Valla per il processo dell'inquisizione napoletana (1444)», *Italia medioevale e umanistica*, 13 (1979), pp. 59-84.

interne allo Stato della Chiesa, farlo circolare. Diversa la situazione di anni successivi. Il *boom* editoriale dell'opera coincide con i tempi della massima affermazione 'politica' della Chiesa quattrocentesca, dal papato di Sisto IV a quello di Leone X, e, insieme, in stretta concatenazione, degli inizi del movimento riformistico fuori d'Italia. Lo scritto del Valla diventa allora una lettura 'obbligata': per gli uomini della Chiesa e Curia di Roma (ai quali appartiene anche l'antesignano Giovanni da Capistrano), al fine di organizzare adeguate forme di difesa e di rigetto nei confronti di un'opera che non era più possibile ignorare; al contrario, per gli uomini di cultura, laici o religiosi, che aspiravano ad un vero rinnovamento ecclesiale, al fine di ritrovare un supporto autorevole ai propri ideali. Ma prima di trarre le debite conseguenze da questo punto, che, come vedremo, riveste una speciale importanza, voglio ricordare che altre tracce conducono al di là delle Alpi per opere degne di nota. Consistente è la circolazione tedesca dell'*Apologia ad Eugenium IV*, in cui il Valla, in parallelo con la sopra ricordata *Defensio*, giustificava dinanzi alla Chiesa le tesi pseudo-eretiche di suoi scritti fondamentali, il *De vero bono*, la *Dialectica*, il *De libero arbitrio*, il *De professione religiosorum*, e nel contempo ne diffondeva, in una brillante sintesi, i contenuti.¹⁶ Di grande rilievo ecdotico la presenza fiamminga del *De vero bono*, ma in particolare consegnata solo ad un codice fiammingo è la sopravvivenza di un'opera 'rivoluzionaria' come le *Adnotationes in Novum Testamentum*, in cui il Valla seppe affrontare con gli strumenti della linguistica greco-latina e della filologia la 'intoccabile' traduzione del Nuovo Testamento della *Vulgata*, denunciandone con coraggio e competenza gli errori e le infedeltà.¹⁷

Dai codici di Lovanio discesero, direttamente o indirettamente, nel 1483 un'edizione del *De vero bono* (congiunto con il *De libero arbitrio* e l'*Apologus* contro Poggio) e nel 1505 la prima stampa delle *Adnotationes*, non a caso per la cura di Erasmo, ammiratore e in larga misura continuatore del Valla in molti ambiti.¹⁸ Allo stesso

¹⁶ Cfr. Cortesi, «Scritti di Lorenzo Valla tra Veneto e Germania», pp. 379-80.

¹⁷ Cfr. per entrambe le opere Vecce, «Tradizioni valliane tra Parigi e le Fiandre dal Cusano ad Erasmo», pp. 400-408, che rinvia anche a tutta la bibliografia precedente.

¹⁸ Cfr. per le due stampe Vecce, «Tradizioni valliane tra Parigi e le Fiandre dal Cusano ad Erasmo», rispettivamente pp. 404-405 e 400-408 *passim* (anche per i rapporti tra Erasmo e Valla).

modo, i manoscritti delle altre opere sopra menzionate fornirono la base per il fitto fiorire di stampe che caratterizzò la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, quando la stampa si polarizzò, a parte talune zone italiane, tra Parigi, Lione, Strasburgo, Lovanio, Colonia, Basilea. Impossibile, ovviamente, un repertorio di tutte le edizioni a stampa delle opere valliane avvenute Oltralpe, tra le quali compaiono come è logico in numero maggioritario le *Elegantie*, ma anche, per accennare alle opere intellettualmente più impegnate, la *Dialectica* o il *Sermo de mysterio Eucharistiae*, e per le quali operarono i migliori stampatori, da Josse Bade ad Andrea Cratander, a Sebastien Gryphe.¹⁹ Segnalo però almeno due casi, perché di grande rilievo. Nel 1516 uscì a Vienna, per opera di Johann Singriener-Leonhart Alantsee, una stampa con *De libero arbitrio, Apologia ad Eugenium IV, Epistola contra Bartolum*. Il primo testo non costituiva una rarità, perché era già stato pubblicato, ma per gli altri due la stampa viennese rappresenta la *princeps*. Ne fu promotore l'umanista, uomo politico e rettore dell'Università di Vienna Joachim Vadian, che giustificò l'operazione in una importante prefatoria indirizzata a Victor Gamp, nella quale, sia pure con rispetto nei confronti del Valla, intendeva difendere l'erudizione giuridica di Bartolo dagli attacchi dell'umanista. La lettera di Vadian ebbe notevole influenza sull'ambiente culturale del centro Europa e presenta chiari legami con la riflessione del grande giurista Bonifacio Amerbach, critico verso quanti, come il Valla, sembravano ridurre la giurisprudenza ad esegesi linguistica.²⁰ L'importanza storica della stampa viennese sta però, a mio avviso, soprattutto nel fatto di aver unito, e così diffuso, tre testi apparentemente diversi, ma nella sostanza (e certamente nelle intenzioni del Valla) profondamente affini: tre testi in cui l'umanista romano conduce con energia la sua battaglia contro la logica della Scolastica e la sua pervasiva presenza in tutti i campi, nella teologia (vedi il *De libero arbitrio* e l'*Apologia*), ma anche nella giurisprudenza, dal momento che la vera chiave di lettura

¹⁹ Per un elenco completo, cfr. il recente censimento offerto da M. Rossi, «Il censimento delle edizioni a stampa delle opere di Lorenzo Valla: elenco e riferimenti bibliografici», in *Pubblicare il Valla*, in corso di stampa.

²⁰ Cfr. l'edizione dell'operetta curata da M. Regoliosi, «L'*Epistola contra Bartolum* del Valla», in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, II, a cura di V. Fera e G. Ferraù, Padova, 1997, pp. 1501-1571. In particolare, per la stampa di Vadian e per Vadian, pp. 1519-1520.

dell'*Epistola contra Bartolum* non sta tanto nell'attacco al cattivo latino dei giuristi medievali, bensì nella messa in discussione del loro eccessivo uso delle categorie della dialettica aristotelica.²¹ Nel 1518-19, tra Mainz e Basilea, uscì invece, se non la *princeps* (che è di Strasburgo, 1506), la più illustre stampa del *De falso credita et ementita Constantini donatione*, per le cure del riformatore luterano Ulrich von Hutten. Una lettera di Johannes Cochlaeus a Willibald Pirckheimer informa sulle circostanze dell'edizione: lo Hutten aveva visto presso di lui un manoscritto del *libellus* e aveva maturato l'intenzione di pubblicarlo *rursus*.²² La stampa è, coraggiosamente e provocatoriamente, dedicata a papa Leone X, esattamente l'anno dopo dell'affissione delle 95 tesi di Lutero, e la dedica fa riferimento con fervore alla *libertas, iustitia, veritas* che animano il testo del Valla.²³

È sicuramente su questa stampa che lesse l'attacco del Valla contro la 'donazione di Costantino' Martin Lutero. Ma prima di soffermarci sulle —intuibili— reazioni di Lutero, giova fare il punto sulla breve analisi della diffusione manoscritta e a stampa dei testi valliani fin qui condotta. Mi pare sia risultato chiaro che la selezione operata dagli intellettuali tedesco-fiamminghi era mirata: il Valla venne visto e quindi ricercato come il grande *grammaticus* che aiutava a rinnovare la lingua latina su basi classiche, ma anche, o soprattutto, come il *philosophus* che indirizzava su altre vie la teologia, avvicinandola alla Scrittura e ai Padri della Chiesa ed allontanandola dalle pastoie della logica Scolastica, e come lo storico che utilizzava le proprie competenze per smascherare uno straordinario *mendacium* e contribuire così alla rigenerazione della Chiesa. Le raccolte di libri, di *quei* particolari libri, sono il segno di una specifica e selettiva ricerca di affinità, e nel contempo costituiscono la base su cui si costruì poi, nel pieno della Riforma, il rapporto col Valla.

Ma per comprendere questo rapporto giova ora seguire un'altra via, e valutare, se non le reazioni di tutti i riformati, almeno quelle di Lutero. Le lettere e gli scritti dell'agostiniano sono fitti di elogi del Valla, paragonato addirittura a s. Agostino: «Ex mea vero parte unus Vvicleff et alter Laurentius Valla, quamquam et Augustinus,

²¹ Cfr. Regoliosi, «L'*Epistola contra Bartolum* del Valla», pp. 1501-1515.

²² Per il Cochlaeus, Setz, *Lorenzo Vallas Schrift*, pp. 173-77.

²³ Sulla stampa dello Hutten, all'interno del contrasto politico e religioso con Roma, cfr. Setz, *Lorenzo Vallas Schrift*, pp. 151-66.

[...] meus totus est» (degno di nota che l'elogio abbia sede nel *De servo arbitrio*). Esplicitamente menzionati con ammirazione sono il *De libero arbitrio* («De libero arbitrio bene disputavit», «De libero arbitrio bene disputat») e naturalmente il *De falso credita et ementita Constantini donatione*, come risulta in particolare da una lettera a Georg Spalatin del 1520:

Habeo in manibus, officio Dominici Schleupner, Donationem Constantini a Laurentio Vallensi confutatam per Huttenum editam. Deus bone, quante seu tenebre seu nequitiæ Romanensium, et quod in Dei iudicio mireris per tot secula non modo durasse, sed etiam prevaluisse ac inter Decretales relata esse tam impura, tam crassa, tam impudentia mendacia inque fidei articulorum (nequid monstruosissimi monstri desit) vicem successisse! Ego sic angor, ut prope dubitem papam proprie Antichristum illum, quem vulgata opinione expectat mundus: adeo conveniunt omnia quae vivit, facit, loquitur, statuit.

Tema ripreso anche altrove, come ad esempio nell'appello alla nobiltà cristiana della nazione tedesca, o, come segue, nel *Contra Papatum*:

Hinc confictum et conflatum est horribile et immane mendacium de donatione Constantini, dist. 96 [...]. Eiuscemodi crassis, apertis mendaciis ipsi Papae delectantur, his figmentis saginantur, hinc pinguescit, atque fatuus fatuum infatuat, coecus coecum ducit, non quidem quod pro veritate habeant has conflaturas mendaciorum (illi aliter omnia noverunt), sed libenter vellent hoc late spargi, et toti mundo id persuaderi.

Oppure esplicitamente difeso, come nella *Responsio Lutheriana ad condemnationem doctrinalem per magistros nostros Lovanienses et Colonienses factam*:

Laurentius Vallensis, primitivæ ecclesiae (meo iudicio) vel reliqua scintilla vel novus fomes, cui theologorum et pontificum non est extinguendus visus? Qui vir ab iis etiam criminatur indoctissimus, qui non uno modo indigni fuissent ei matulam porrigere [...]. At nunc Laurentius is est et quotidie magis fit, cui nec Italia nec universa Ecclesia multis seculis similem habuit, non modo in omni disciplinarum genere [...], sed et constantia et zelo fidei christianæ non ficto.

Illuminante infine il giudizio specifico sulla persona, in parte già emerso: «Laurentius Valla [...] purus, simplex, dexter, candidus. Plus fructus fecit quam omnes Itali unquam fecerunt. Ille vir omnibus modis voluit consulere iuventuti Italicae et cogitavit propagare literas. De libero arbitrio bene disputavit. Is coniunxit pietatem cum literis»; e ancora: «Laurentius Valla [...] de libero arbitrio bene disputat. Quaesivit simplicitatem in pietate et in literis simul. Erasmus eam tantum in literis quaerit, pietatem ridet»; oppure:

«Valla mihi placet et est bonus autor et bonus christianus; ego cum summa aviditate legi».²⁴

Sono espressioni intense, che vanno ben comprese e relazionate col Valla. Non marginale è innanzitutto il riecheggiamento delle *Elegantie* («voluit consulere iuventuti Italicae et cogitavit propagare literas», che rimanda al Proemio delle *Elegantie* stesse, con il suo appello alla *propagatio* del latino),²⁵ così come la stima per la cultura generale dell'umanista («in omni disciplinarum genere»), che rinnova la consolidata stima manifestata, abbiamo visto, in area germanica a partire dalla metà del Quattrocento. Certamente più consistente l'adesione al *De falso credita et ementita Constantini donatione*, nel virulento attacco al papato che rivitalizza e estremizza pagine comunque forti del *De [...] donatione*, ove il Valla smaschera la dura sete di potere e la mostruosa violenza militare di molti papi, nuova tirannide che opprime il sacrosanto diritto alla libertà delle genti.²⁶ Ma forse più sottilmente illuminanti sono altri aspetti. Si consideri la serie degli attributi che qualificano l'umanista romano — «purus, simplex, dexter, candidus», «quaesivit simplicitatem in pietate et in literis simul» — e che sembrano caratterizzare specialmente il *De libero arbitrio*. *Simplex* e *simplicitas* possono rinviare semanticamente sia alla sincerità del cuore (in questo senso ben si collegano ai valori sinonimici espressi dagli altri aggettivi),²⁷ sia alla

²⁴ Per questa serie di citazioni e per altre cfr. Setz, *Lorenzo Vallas Schrift*, pp. 166-73; Antonazzi, *Lorenzo Valla*, pp. 162-64; Sottili, «Notizie sul 'Nachleben' di Valla tra Umanesimo e Riforma», pp. 343-44 (che segnala anche rinvii di Lutero al *Sermo de mysterio Eucharistiae* e alle *Adnotationes in Novum Testamentum*).

²⁵ Cfr. il testo del Proemio in Regoliosi, *Nel cantiere del Valla*, pp. 120-25: 120 (*propagatio* e *propagare* legati a *lingua latina*) e il commento relativo alle pp. 63-115: 69-70.

²⁶ Cfr. ad esempio, Valla, *De falso credita et ementita Constantini donatione*, pp. 162-67 («Sileo quam sevus, quam vehemens, quam barbarus dominatus frequenter est sacerdotum. Quod [...] nuper est cognitum ex monstro illo [...] Ioanne Vitellesco cardinale et patriarcha, qui *gladium* Petri [...] in christianorum *sanguine* lassavit. [...] Nobis ob tantam *tyrannidem* desciscere non licebit? [...] Prima statim actione repelleretur quod [...] homines *libertati* natos et in *libertatem* robore animi corporisque assertos ad *famulatum servitiumque* reposceret [...] precipue adversus novam *pape tyrannidem*»).

²⁷ Ma *dexter* fa a sé e richiama opportunamente, del Valla, anche la destrezza ad operare sagacemente nei modi opportuni.

‘semplicità’ del discorso (evidenziata in «*simplicitatem* in pietate et in literis simul»), e quindi allo stile non ornato, non artefatto, non intricato: e in questo senso Lutero pare far riferimento alla ‘forma’ del discorso teologico valliano, quale risulta dal *De libero arbitrio* e dal *Sermo de mysterio Eucharistiae* e quale era stata teorizzata dalla *Dialectica*, un discorso teologico formulato secondo il linguaggio ‘comune’, alieno dalle sottigliezze e dalle involuzioni della dialettica Scolastica, e invece caratterizzato da immagini e simboli di matrice biblica, più efficacemente espressivi, e dalla ardente sollecitazione all’adesione per fede e per grazia al Mistero.

In particolare, si presti attenzione allo stretto nesso di *pietas* e *litterae*, di cultura e i religiosità evidenziato in Valla («is coniunxit pietatem cum literis»; «quaesivit simplicitatem in pietate et in literis simul»; «bonus autor et bonus christianus»; «non modo in omni disciplinarum genere [...], sed et constantia et zelo fidei christianae non ficto»). Credo che stia qui la motivazione centrale dell’adesione di Lutero e dei luterani al Valla. Oltre agli obiettivi meriti riformatori —la condanna del celibato e dei voti monastici, la riforma della teologia, lo smascheramento delle false pretese temporalistiche papali, la denuncia della corruzione della Curia romana—²⁸ colpisce Lutero l’autentico spirito religioso del pur competentissimo letterato, capace di utilizzare la sua alta competenza linguistico-filologica per ‘smantellare’ il *Constitutum Constantini* o per denunciare gli errori della *Vulgata*, ma non per pura erudizione, bensì per spirito di servizio alla verità e alla religione. Qualunque valore abbia la distinzione tra Valla ed Erasmo, è un fatto che per Lutero caratteristica del primo è quella di essere portatore di un umanesimo cristiano, che dà respiro alle sue opere e le rende utili alla *civitas* e alla comunità dei credenti.

Penso che a questo punto sia giusto verificare nelle opere stesse del Valla, e specialmente nel *De falso credita et ementita Constantini donatione*, l’attendibilità di queste considerazioni. In modi più o meno espliciti, la critica moderna, smentendo le affermazioni cinquecentesche di uno Steuco e simili, ha parlato di «*appropriazione* riformata di Valla», di «*strumentalizzazione*

²⁸ Si veda la sintesi chiarificatrice offerta dal seguace di Lutero Mattia Flacio Illirico, nei suoi *Testimonia veritatis*: cfr. Sottili, «Notizie sul ‘Nachleben’ di Valla tra Umanesimo e Riforma», pp. 342-43.

operata da Lutero»;²⁹ in particolare ha stigmatizzato: «Lutero [...] non esitò a trasferire sul piano religioso e, più precisamente, teologico l'attacco al pontificato romano, che nel Valla non aveva superato l'argine temporalistico».³⁰ Personalmente non credo che le cose stiano in questi termini. Pur condividendo la coscienza delle profonde differenze tra il Valla e Lutero —su cui ritornerò— credo che interpretazioni moderne di questo tipo nascano da un grave fraintendimento di ciò che fu, nelle intenzioni del Valla, il suo trattato sulla 'donazione di Costantino'.

Che questa ottica di lettura dell'opera valliana sia distorta si può ricavare dalla più aggiornata bibliografia. Tutti i contributi più innovativi e prestigiosi, da quello di Vincenzo De Caprio,³¹ a quelli, ripetuti, di Carlo Ginzburg,³² soprattutto a quelli fondamentali di Salvatore I. Camporeale,³³ segnalano almeno due questioni di fondamentale importanza.

Come ha ben rilevato De Caprio, la struttura dello scritto valliano si fonda su un capitolo dell'amatissimo Quintiliano, *Institutio oratoria*, V 5, che a proposito della *probatio de tabulis* —e quindi proprio a proposito del sistema argomentativo da opporre ad un documento scritto— suggerisce:

Contra tabulas quoque saepe dicendum est, cum eas non solum refelli sed etiam accusari sciamus usitatum esse. Cum sit autem in his *aut scelus signatorum aut ignorantia*, tutius ac facilius id quod secundo loco diximus [= accusari] tractatur, quod pauciores rei sunt. Sed hoc ipsum *argumenta ex causa trahit*, si forte *aut incredibile est id actum esse* quod tabulae continent, *aut*, ut frequentius evenit, *aliis probationibus aequae inartificialibus solvitur*, si aut is in quem signatum est aut aliquis signator dicitur afuisse vel prius esse defunctus, *si tempora non congruunt, si vel antecedentia vel insequentia tabulis repugnant. Inspectio etiam ipsa saepe falsum deprendit.*

I corsivi evidenziano gli elementi più significativi del breve ma denso capitolo. Il retore latino suggerisce, di fronte ad un documento corrotto dall'intenzione criminosa (*scelus*) o dall'*ignorantia* di chi

²⁹ Sottili, «Notizie sul 'Nachleben' di Valla tra Umanesimo e Riforma», p. 343; Antonazzi, *Lorenzo Valla*, p. 163.

³⁰ Antonazzi, *Lorenzo Valla*, p. 163.

³¹ «Retorica e ideologia nella 'Declamatio' di Lorenzo Valla sulla donazione di Costantino», *Paragone*, 338 (1978), pp. 36-56.

³² Basti citare l'ultimo: *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Milano, Feltrinelli, 2000.

³³ Il più famoso: «Lorenzo Valla e il 'De falso credita donatione'. Retorica, libertà ed ecclesiologia nel '400», *Memorie domenicane*, n. s., 19 (1988), pp. 191-293.

lo ha sottoscritto, di adottare una duplice serie di argomentazioni refutatorie, da una parte *ex causa*, cioè (secondo il linguaggio quintiliano) di tipo retorico, e quindi orientate alla dimostrazione della inverosimiglianza del contenuto del documento, dall'altra *inartificiales*, cioè (sempre secondo il linguaggio quintiliano) al di fuori della retorica e basate invece sui fatti: l'esame diretto delle caratteristiche materiali del documento o la constatazione di incongruenze tra il sottoscrittore del documento e il documento stesso, oppure interne al testo.

Evidente mi pare l'assunzione *in toto* degli spunti quintiliane da parte del Valla. Contro al *crimen [...] supine ignorantie sive immanis avaritiae* degli estensori del documento,³⁴ l'umanista romano mette in atto, in modo combinato, entrambe le modalità argomentative proposte, intrecciando *probationes ex causa* a prove *inartificiales*: e quindi sviluppa, nella prima parte, attraverso una serie di orazioni fittizie (del Valla stesso a re e principi, degli eredi dell'imperatore al padre, del Senato romano all'imperatore, di papa Silvestro a Costantino), tutte le prove di tipo probabilistico, mentre nella seconda squaderna, con estrema abilità e competenza, le prove fattuali, ricavate dalla vivisezione del documento e dalla conseguente rilevazione delle sue contraddizioni e della sua inattendibilità.

Una fondata conclusione ricavabile da questa palmare constatazione è che *tutto* il trattato del Valla ha funzione *dimostrativa*. Occorre insomma entrare nella logica del Valla (che è poi la logica prevalente dell'Umanesimo) e cogliere i meccanismi della ricerca della verità sulla base dell'argomentazione retorica. Già Aristotele nell'apertura della sua opera dedicata alla *Retorica* aveva opportunamente distinto due modi (e quindi due metodi) di ragionare, il primo 'dialettico' e il secondo 'retorico', ugualmente degni, ma finalizzati ad ambiti discorsivi diversi. Il primo si serve del sillogismo deduttivo, idoneo solo per le verità categoriche; l'altro, invece, rivolto a tutti quegli ambiti in cui una verità assoluta e 'necessaria' non è razionalmente raggiungibile, ma in cui si possono raggiungere certezze probabili e passibili di evoluzione (nella ricostruzione storica, nella definizione degli usi e nei costumi, nella formulazione delle leggi, nelle istituzioni civili, nella dinamica

³⁴ Valla, *De falso credita et ementita Constantini donatione*, p. 60, che riecheggia chiaramente il *scelus signatorum aut ignorantia* del passo di Quintiliano.

politica, nelle discipline letterarie ecc.) si serve dei procedimenti della *oratio* retorica (l'entimema, l'*inductio*, gli *exempla*, il dialogo *in utramque partem*, le stringenti e coinvolgenti frasi interrogativo-esclamative, le prosopopee, i paragoni, ecc.), che costituiscono una via per distinguere il vero dal falso nei limiti delle premesse date, e cioè in termini storici e probabilistico-verosimili. Non mi voglio addentrare in queste questioni —peraltro ben note a tutti gli studiosi seri dell'Umanesimo. Voglio solo ribadire che, da una parte, l'analisi storico-linguistica della *pagina privilegii*, che, con acuto senso storico della lingua latina e del suo divenire, evidenzia tutte le incongruenze rispetto al latino del periodo e dell'ambiente in cui sarebbe collocata la stesura dello pseudo-documento, rientra nella serie di prove di fatto che, lo abbiamo visto, la retorica stessa suggeriva per smascherare la falsa attendibilità delle *tabulae*; dall'altra che tutto ciò che circonda, precede o segue la capillare disamina linguistico-filologica non è enfatico orpello decorativo, o brillante bozzetto di costume, o acida invettiva, ma una diversa, eppure valida forma di dimostrazione.

Entra in gioco, cioè, una disamina storiografico-psicologica, tesa a dimostrare la falsità del documento in termini di improbabilità: a fronte della tipologia *standard* del potere, che, come si conosce attraverso gli *exempla* tratti dalle vicende umane, tende ad aumentare se stesso, anche con la violenza, e non ad autoridursi, risulta altamente improbabile, se non impossibile, che un imperatore abbia potuto spontaneamente privarsi del proprio dominio; e, per converso, a fronte della essenza spirituale della Chiesa, quale emerge dalla Sacra Scrittura, risulta altamente improbabile, se non impossibile, che un papa abbia potuto liberamente accettare un dominio terreno in assoluto contrasto con la sua autentica vocazione religiosa. Ed è proprio da questa contrapposizione, tra gli elementi costitutivi del potere umano e gli elementi costitutivi della Chiesa di Cristo, che scatta la inverosimiglianza della donazione, e quindi si insinua il dubbio sulla possibilità stessa che essa sia mai avvenuta.

È chiaro che l'argomento probabilistico non poteva da solo costituire prova sufficiente di falsità. Ed il Valla quindi lo integra con le prove di fatto. Ciò non toglie che egli considerasse l'argomento probabilistico una prova vera e propria, e che anzi esprimesse attraverso il peculiare linguaggio 'retorico' delle orazioni, degli esempi, delle associazioni intuitive ciò che già

altri, e Dante *in primis*, avevano presentato con procedimenti sillogistici lungo l'arco del Medioevo. Un esempio tra i tanti del 'meccanismo' del procedimento può essere tratto, tralasciando le pur importantissime orazioni fittizie, la cui analisi travalicherebbe gli spazi di questo intervento, dalle pagine immediatamente precedenti e successive alla discussione del *Constitutum Constantini*.³⁵ Sono pagine connotate da aspra ironia ma caricate di salda funzione 'testimoniale'. L'ampia e sarcastica presentazione della serie di falsità pseudo-agiografiche a cui i papi hanno creduto durante i secoli e in particolare l'esame della risibile trama della *Vita Silvestri*, notissima narrazione agiografica che, nella tradizione del testo completo del *Constitutum Constantini* funge da cappello introduttivo-contenitore alla presentazione della 'donazione' stessa e della *pagina privilegii*, non sono solo 'illuministiche' demistificazioni di credenze anili, sono uno dei puntelli dell'argomentazione. Con tipico procedimento induttivo («ut ex uno exemplo facile aliorum coniectura capiatur»),³⁶ il Valla denuncia la palese falsità di molte leggende onde evidenziare l'atteggiamento genericamente credulone di molto clero («per insignem imperitiam»),³⁷ ma soprattutto per addurre una prova ulteriore della falsità dell'atto di donazione. Se è falsa, totalmente falsa ed incredibile (*fabula* e non *historia*, secondo la nota distinzione ciceroniana)³⁸ la *Vita Silvestri*, viene meno la pseudo-*probatio* propinata da Paucapalea al momento dell'inserzione del *Constitutum Constantini* nel *Decretum* di Graziano: Paucapalea aveva infatti fondato la validità/autenticità dell'atto di donazione sulla sua provenienza «ex gestis Silvestri»,³⁹ ma il Valla scardina proprio quella prova dimostrando che ciò su cui si basa l'intero castello («omnis in hoc questio versatur»)⁴⁰ altro non è che un cumulo di gratuite menzogne, che in quanto tali tolgono credibilità, anziché darla, al testo interconnesso.

Se quindi l'insieme degli elementi finora addotti conduce a giudicare nella sua interezza lo scritto valliano in termini seriamente

³⁵ Valla, *De falso credita et ementita Constantini donatione*, pp. 96-101 e 140-48.

³⁶ Valla, *De falso credita et ementita Constantini donatione*, p. 144.

³⁷ Valla, *De falso credita et ementita Constantini donatione*, p. 141.

³⁸ Valla, *De falso credita et ementita Constantini donatione*, pp. 97 e 146.

³⁹ Valla, *De falso credita et ementita Constantini donatione*, p. 96.

⁴⁰ Valla, *De falso credita et ementita Constantini donatione*, p. 144.

positivo-dimostrativi, un ulteriore aspetto, ancora più importante in relazione alla Riforma, deve essere fatto emergere. Non gratuita, né legata semplicemente a contingenze storiche è la passione polemica che anima il *De [...] donatione*. Come ha messo ben in evidenza Camporeale, lo scritto valliano non è opera solo erudita né, d'altra parte, un *pamphlet* anticlericale. Anche se all'origine del testo c'è una committenza politica, il trattato è animato da un forte ed autentico spirito religioso, che ne costituisce la spinta propulsiva profonda. Il cuore del testo sta nel desiderio di ripristinare la verità per spingere ad una conversione dei cuori e ad una riforma della Chiesa. «Neque ego id ago ut quinquam cupiam insectari et in eum quasi Philippicas scribere —hoc enim a me facinus procul absit— sed ut errorem a mentibus hominum convellam ut eos a vitiis sceleribusque vel admonendo vel increpando summoveam». ⁴¹ Tutto il grosso e complesso sforzo dimostrativo, in tutte le sue forme, mira a questo: a dare gli strumenti per *patefacere veritatem*, ⁴² per difendere e ripristinare la *causa veritatis*, che è *causa iustitiae*, *causa Dei*, ⁴³ sì da rifondare la Chiesa su basi nuove, sull'autentico e solido fondamento di Cristo e della sua Parola, e non sulla fragile rocca del potere. Smascheramento di un falso, il *De [...] donatione* valliano è anche, o soprattutto, una appassionata (e per questo ardente nei termini) orazione esortativa e una proposta teologica. Anzi, il discorso messo in bocca a papa Silvestro, ⁴⁴ nel fornire gli elementi di prova per dimostrare la impossibilità dell'accettazione della 'donazione' da parte di un papa degno di questo nome, ripropone —a specchio, rispetto all'immagine dell'impero— l'autentica immagine della Chiesa: sulla base dei più significativi passi scritturali correttamente interpretati alla luce del loro contesto, spesso contro le deformazioni allegorizzanti dei sostenitori della ierocrazia, riaffiora la Chiesa ideale voluta da Cristo, caratterizzata dalla carità e dalla gratuità del dono, dallo spirito di povertà, dalla vocazione pastorale al servizio, dal radicale distacco dal potere, dalla organica

⁴¹ Valla, *De falso credita et ementita Constantini donatione*, pp. 59, e poi ancora 140 e 176.

⁴² Valla, *De falso credita et ementita Constantini donatione*, p. 140.

⁴³ Valla, *De falso credita et ementita Constantini donatione*, p. 57.

⁴⁴ Valla, *De falso credita et ementita Constantini donatione*, pp. 76-85. Se ne veda l'analisi dettagliata in M. Regoliosi, «Il Papato nel *De falso credita* di Lorenzo Valla», in *La Papauté à la Renaissance*, sous la direction de F. Alazard et F. La Brasca, Paris, 2007, pp. 67-81.

distinzione tra dimensione spirituale e dimensione temporale, dalla aspirazione alla pace, dalla libertà di tutti in quanto figli di un unico Padre. La dicotomia tra i due mondi, tra *regnum* e *servitium*, tra carità e cupidigia, tra libertà e sudditanza, tra pace e guerra, risulta dunque totale. In questo modo il Valla contrappone alla Chiesa reale, del suo tempo e di molti tempi, la 'sposa bella' voluta dal suo Salvatore, come modello e come monito. Naturalmente egli sa bene che, anche se non attraverso una 'donazione', la Chiesa ha progressivamente abbandonato l'immagine umile e povera delle origini ed ha, progressivamente, dopo l'era costantiniana, acquisito un'immagine trionfante e potente: splendida nei suoi monumenti e nella sua amministrazione, forte nei suoi eserciti. In questo senso il modello ideale fondativo, quale presentato da papa Silvestro attraverso le parole bibliche, si proietta verso il futuro. Diventa un invito alla conversione rivolto alla Chiesa di tutti i tempi.

È proprio questo profondo anelito di riforma, questa prospettiva teologica che spiega la grande fortuna del *De [...] donatione* valliano nell'ambito della Riforma: il cosiddetto 'odio antiromano' d'Oltralpe prendeva le mosse da un'autentica esigenza di riforma della Chiesa in senso evangelico più volte disattesa da una Chiesa storica obiettivamente legata al potere, e proprio per questa esigenza i riformati colsero meglio di altri (e meglio di molti studiosi moderni) la basilare dimensione teologico-riformista del *De [...] donatione* valliano, in cui ritrovavano, grazie e attraverso la rigorosa e articolata dimostrazione di falsità, l'immagine di una Chiesa che rifiutava la 'donazione' e con essa la tentazione del temporalismo.

Opposte, come ovvio, le motivazioni degli uomini di Curia. E non è un caso che solo alla fine del Quattrocento l'opera del Valla inizi ad essere sistematicamente attaccata. Varrà la pena di soffermarsi rapidamente almeno su uno di questi *Antivalla*, perché consente di meglio focalizzare la ricezione del pensiero valliano. Si tratta di un testo veramente significativo, perché dà il là ad una serie di 'cloni', che ne ripeteranno temi ed impostazione: l'*Antivalla* attribuito dalla tradizione ad un «A. Cortesi», che ho dimostrato altrove trattarsi di Alessandro, fratello del più noto Paolo, e non di Antonio, padre di entrambi.⁴⁵ Composto a Roma nel 1490, sotto papa Innocenzo VIII, presenta un sistema di difesa-offesa assolutamente tipologico. Incapace di smontare le argomentazioni storico-linguistiche-

⁴⁵ Regoliosi, *Tradizione contro verità*, pp. 51-52.

filologiche del Valla, il Cortesi abbandona il terreno scivoloso delle prove e persegue la via dell'attacco personale. Le uniche motivazioni a favore della veridicità della 'donazione' provengono dalla tradizione interna alla Chiesa, dai molti *pontificum decreta* che hanno *confirmata* l'autenticità del testo; il che, per converso, conduce alla deduzione che solo agli uomini di Chiesa, decretalisti, teologi, vescovi, papi, spetti l'autorità di giudicare del documento. Già queste considerazioni mirano a minare alle basi l'operato del Valla: quella che il Valla aveva presentato come la doverosa e legittima battaglia di un intellettuale-filologo, che pone la sua competenza al servizio della verità storica e della realtà ecclesiale, viene prospettata come l'empia attività di un *sofista*, che abusa della destrezza retorica per distorcere la verità, e come la pretesa assurda di un *grammaticus* di abbandonare il proprio ambito specifico, l'insegnamento del latino, per trasformarsi arbitrariamente in *ensor* di re, imperatori, addirittura massimi pontefici. Ma il cuore dell'orazione consiste in una vera e propria *vituperatio*. Aderendo puntualmente alle regole retoriche ciceroniano-quintilianee relative all'orazione epidittica di biasimo, il Cortesi costruisce un atto di accusa che —appunto secondo gli scopi della *vituperatio*— mira a squalificare moralmente l'avversario onde distruggerne in partenza la credibilità. La biografia e la figura morale del defunto Valla vengono ridisegnate con forzature e contraffazioni di ogni tipo, in modo da delineare, anche approfittando di taluni elementi caratteriali oggettivi ma già ampiamente sfruttati dagli avversari del Valla, quali Bartolomeo Facio o Poggio Bracciolini, il ritratto di un uomo falso e menzognero, ambizioso ed arrogante, insolente nelle parole, litigioso, pazzo ed irresponsabile, e soprattutto irriconoscente nei confronti dei benefici ricevuti dai papi, empio, traditore della 'patria' cristiana, colpevole di *divinae lesae maiestatis*. In altri termini, il ritratto di un uomo che non merita fiducia né ascolto, e i cui ragionamenti non andranno quindi neanche presi in considerazione.⁴⁶ Nascono qui (e da scritti simili a questo) tutti i motivi che orientano il sistema di depistaggio nei confronti dell'opera valliana, che creano diffidenza e sospetto, facile ironia e compiaciuto distacco, sussiegosa presa di distanza o sdegnata condanna, che, insomma, indeboliscono

⁴⁶ Su questa tendenziosa e strumentale 'ritrattistica' valliana: M. Regoliosi, «Ritratti di Lorenzo Valla», in *Immaginare l'autore. Il ritratto del letterato nella cultura umanistica. Convegno di Studi, Firenze, 26-27 marzo 1998*, a cura di G. Lazzi-P. Viti, Firenze, 2000, pp. 207-213.

all'origine il *De [...] donatione* stesso, insinuando l'idea della inutilità o dannosità della sua lettura. Qui è la radice anche dell'accusa di eresia di cui si parlava all'inizio e di molti fraintendimenti da parte di intellettuali anche seri ed avveduti.

Al contrario, lo ribadisco, era il mondo della Riforma (o che preparava la Riforma), non sordo o diffidente o sulle difensive, che poteva liberamente leggere e capire l'opera del Valla, individuandovi una forte sintonia nella denuncia della corruzione della Chiesa e nel richiamo alla *ecclesia evangelica* e alla sua autentica vocazione pastorale. Ma non solo questo. Caratterizza l'atteggiamento del Valla nel *De [...] donatione* anche una esplicita limitazione della funzione ecclesiale-gerarchica, che se non arriva a posizioni 'conciliariste' («quis enim non est inferior papa?» interroga-esclama il Valla),⁴⁷ certamente punta a distinguere tra verità di fede e verità di ogni altro ambito —quale quello storico della *donatio*— in cui la fede non ha nulla a che vedere e in cui invece un laico cristiano può porsi a giudice di errori della Chiesa («Forti animo, magna fiducia, bona spe defendenda est causa veritatis, causa iustitiae, causa Dei. Neque enim is verus est habendus orator qui bene scit dicere, nisi et dicere audeat. Audeamus itaque accusare»)⁴⁸. Così come si percepisce tra le righe del testo la coscienza di una relazione diretta del cristiano con Cristo, nella intensa lettura e fruizione della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa piuttosto che del Diritto Canonico o dei decreti e della tradizione ecclesiastica. Alla tradizione ecclesiale e curiale, che da secoli accreditava come vera e come valida la donazione di Costantino, il Valla oppone, accanto alla Sacra Scrittura, la più autentica tradizione, quella della storia biblica del popolo di Dio e di tutti gli uomini religiosi che fedeli a Cristo ritennero di dover realizzare il proprio *officium* senza contaminarsi con la ricchezza e il potere.

Come concludere, infine? È inutile negare che forzature del pensiero del Valla ci siano state nell'ambito della Riforma. Ed è altrettanto inutile dimostrare che la proposta religiosa-ecclesiale del Valla non arrivò nemmeno lontanamente alla formalizzazione teologica e al distacco netto dalla Chiesa di Roma che caratterizzarono la Riforma luterana e poi ogni altra Riforma. Anche nel campo

⁴⁷ Valla, *De falso credita et ementita Constantini donatione*, pp. 58-59 e nota 21.

⁴⁸ Valla, *De falso credita et ementita Constantini donatione*, p. 57.

del libero arbitrio, nulla indica nel trattato del Valla —che è nella sostanza la presa d'atto dell'insondabile mistero del rapporto tra prescienza divina e volontà umana— che egli rifiuti i meriti e basi tutto sulla Grazia, come gli vorrebbe far dire Flacio Illirico.⁴⁹ Eppure credo che si possa serenamente affermare che attraverso i suoi scritti, ampiamente circolanti, letti e postillati, egli offrì al mondo della Riforma del XVI secolo premesse intellettuali importanti: una coraggiosa denuncia dei mali della Chiesa, un invito al ritorno alla Sacra Scrittura e ai Padri, una sottolineatura delle responsabilità e delle competenze del laico cristiano all'interno della comunità, una urgenza di libertà di giudizio, un intenso richiamo alla centralità di Cristo e del suo Mistero di Incarnazione.

REGOLIOSI, Mariangela, «Lorenzo Valla e la Riforma del XVI secolo», *SPhV* 10 (2007), pp. 25-45.

ESTRATTI

L'articolo mette in evidenza l'influenza di Lorenzo Valla sulla Riforma del XVI secolo analizzando la consistente diffusione delle opere del Valla (specialmente il *De libero arbitrio* e il *De falso credita et ementita Constantini donatione*) in area tedesco-fiamminga e quindi i giudizi espressi da Lutero intorno a queste opere. Da questo insieme di elementi emerge come la Riforma abbia potuto trovare nel Valla una coraggiosa denuncia dei mali della Chiesa, un invito al ritorno alla Sacra Scrittura e ai Padri, una sottolineatura delle responsabilità e delle competenze del laico cristiano all'interno della comunità, una urgenza di libertà di giudizio, un intenso richiamo alla centralità di Cristo e del suo Mistero di Incarnazione.

PAROLE CHIAVE: Antiscolasticismo, evangelismo, libertà, verità.

⁴⁹ Sottili, «Notizie sul 'Nachleben' di Valla tra Umanesimo e Riforma», p. 342.

RESUMEN

Este artículo pone de relieve la influencia de Lorenzo Valla sobre la Reforma del siglo XVI, analizando la fuerte difusión de la obra de Valla (especialmente el *De libero arbitrio* y el *De falso credita et ementita Constantini donatione*) en el área germano-flamenca y, en particular, las opiniones vertidas por Lutero en torno a estas obras. De este conjunto de elementos destaca cómo la Reforma había podido encontrar en Valla una valiente denuncia de los males de la Iglesia, una invitación a retornar a las Sagradas Escrituras y a los Padres de la Iglesia, el énfasis en las responsabilidades y competencias del cristiano laico dentro de su comunidad, la exigencia de la libertad de juicio, un vivo reclamo a la centralidad de Cristo y de su Misterio de la Encarnación.

PALABRAS CLAVE: Antiescolasticismo, evangelismo, libertad, verdad.

